

Elena Bosetti - Franco Giulio Brambilla

In carne e ossa

Prefazione di **Claudio Imprudente**

Introduzione di **Lorenzo Celi**

ISBN 978-88-250-4236-8
ISBN 978-88-250-4237-5 (PDF)
ISBN 978-88-250-4238-2 (EPUB)

Copyright © 2016 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Indice

Claudio Imprudente	
Prefazione	7
Lorenzo Celi	
Introduzione	13
Elena Bosetti	
La poesia del corpo.	
Corpo e spirito	
nel Cantico dei Cantici	23
Franco Giulio Brambilla	
«Davvero il Signore è risorto!».	
Il corpo «dopo»	
l'evento di Pasqua	51

prefazione

Mi sono sempre trovato volentieri a parlare di svariati argomenti, perché credo che la conoscenza si basi su conversazioni schiette e sincere, così quando mi è stato chiesto di parlare di «carne» e «ossa» ho pensato: c'è sempre qualcosa di nuovo su cui esprimersi!

Forse tutti sapete che ognuno di noi ha il suo biglietto da visita. Si tratta di un biglietto a volte sgualcito, trasandato, sudato, rovinato, mentre altre volte è ben messo, ordinato e addirittura profumato! Tutte le persone ne posseggono uno, nessuno può farne a meno. Il suo possesso non dipende dal tuo status sociale o da quale parte del pianeta tu possa o meno abitare, perché «ti è cucito addosso» sin dal momento della tua nascita. Questo biglietto da visita è il tuo corpo. Esso ti può far provare piacere come dolore, meraviglia ma anche disprezzo;

con lui puoi gareggiare nelle lotte della vita, potendo così assaporare vittorie ma anche sopportare cocenti delusioni, perché «sentire» con il corpo è qualcosa di avvolgente, che non può riguardare solo una parte del tessuto epiteliale, ma coinvolge tutta la persona, e questa consapevolezza non conosce distinzioni di razza, cultura o religione.

Il biglietto da visita contraddistingue la nostra identità, ma al tempo stesso ne indica un altro aspetto, sorprendentemente affascinante: quello del limite, sia per noi sia per chi ci è prossimo.

Il nostro corpo infatti è ricoperto dalla pelle, che può rappresentare un limite tra noi e gli altri quando non vogliamo farci toccare, quando non accettiamo l'abbraccio da parte di qualcun altro o, in maniera più profonda, quando non accettiamo di toccare con mano un corpo malandato, un corpo menomato, un corpo maleodorante o un corpo ferito nell'animo. Tutto questo può avvenire per diversi motivi, per pudore o anche solo per paura di riconoscersi nella diversità del corpo dell'altro.

In questi anni, partendo anche da una riflessione sulla mia persona, ho meditato

molto sul corpo come limite, ma così ho assaporato meglio il suo valore come risorsa.

A tal proposito, vi vorrei raccontare un piccolo aneddoto della mia infanzia. Cinquant'anni fa, sulla riviera romagnola nei pressi di Misano Adriatico, tutte le estati una mamma e un bambino passeggiavano ogni mattina alla ricerca di un luogo dove sostare e godersi il vento del bagnasciuga, stessa spiaggia e stesso mare per diversi anni. Ogni volta lo sguardo della mamma perlustrava con occhio vigile e veloce il bagnasciuga alla ricerca del primo gruppetto utile di bambini che giocavano a costruire castelli di sabbia... Una volta adocchiato, la mamma metteva il suo bambino, che viaggiava sempre su quattro ruote, seduto accanto a loro. In genere andava tutto per il meglio finché i compagni di gioco non venivano chiamati a rapporto dai loro genitori, un po' per necessità un po' perché impauriti da quella presenza così diversa. Erano altri tempi ma di certo quella mamma non aveva paura della paura, e si ostinava a portare il bambino lì in mezzo, fino a farlo diventare per tutti «il custode dei castelli di sabbia» e rendere anche il bagnino protagonista delle

sue vacanze marine; egli, infatti, non mancava mai di rispondere a chi si lamentava che quello era un bambino come tutti gli altri e che lì sarebbe rimasto.

Ma perché ora vi racconto tutto questo? La spiaggia e la riva, in fondo, cosa sono? Un limite tra la terra e il mare, un confine tra i nostri limiti e quelli della gente, oggi come allora.

Vedete come partendo dal corpo come limite di contatto tra due esseri umani, siamo giunti a riconoscere che quel confine altro non è che un punto di incontro tra il mio limite e quello dell'altro, dove potersi riconoscere e lasciarsi toccare. Non è un caso, forse, che anche Gesù amasse tanto passeggiare sulle rive, sui confini con i nostri limiti. E concedetemi una battuta: su quei limiti dei nostri corpi, lui ci sta da Dio!

Ora anche voi potrete farvi custodi del vostro limite e di quello dei vostri fratelli, comprendendo il significato del vostro corpo.

Nella lettura degli atti del convegno troverete il commento di Elena Bosetti al *Cantico dei Cantici*, in cui il corpo si fa poesia: è infatti dalla condivisione e dall'incontro tra

corpi differenti che si costruiscono le relazioni. Relazioni che saranno più resistenti se avranno trovato il loro punto d'incontro nel limite, che non dovrà essere necessariamente un luogo buio dove qualcuno incappa a causa delle proprie difficoltà, ma una zona d'ombra da cui ripartire con più forza dopo essersi ritrovati nel proprio biglietto da visita, che nonostante le sue mancanze ci è stato cucito addosso.

È questa la sfida con cui vi invito a lasciarvi coccolare nella lettura di queste pagine, alla riscoperta del corpo così come è stato visto dai discepoli sulla strada di Emmaus, episodio commentato da monsignor Brambilla: un corpo che non è carne, ma luogo dove vivere le nostre progettualità, non scappando dal limite che ci spaventa ma trasformandolo in futuro che ci attende.

In questi anni ho imparato a convivere con i miei limiti e con i miei confini, imparando a ribaltarli per ribaltare gli sguardi e le prospettive degli altri, e a colmare distanze comunicando, grazie anche a una buona dose di fiducia e ironia!

Auguro a tutti di toccare con mano il limite del proprio biglietto da visita e dila-

sciarsi accarezzare, anche se tutto questo arriverà, come diceva Battisti, solo vivendo...

CLAUDIO IMPRUDENTE
*Presidente onorario
del Centro documentazione handicap*

introduzione*

Desidero anzitutto rivolgere un grato saluto a tutti voi che avete accolto l'invito a partecipare a questo convegno di studi dedicato al tema della corporeità. Un grazie doveroso ai relatori che ci accompagneranno in queste due giornate e condivideranno con noi il frutto della loro ricerca: voci differenti che, pur nella evidente diversità di approccio, ci permetteranno di leggere la meraviglia della «persona umana» in modo armonico ma, al contempo, ci aiuteranno a problematizzare alcuni aspetti spesso trascurati.

Un caro saluto a monsignor Paolo Doni, la cui presenza sottolinea, accanto a quello culturale, il significato pastorale e dunque

* È riportato qui l'intervento di don Lorenzo Celi in apertura del convegno *In carne e ossa* svoltosi a Padova il 4 e 5 settembre 2015, per iniziativa del Messaggero di sant'Antonio e dell'Ufficio scuola della diocesi di Padova.

ecclesiale di questo incontro, che mi piace collegare idealmente al Convegno ecclesiale di Firenze: *In Cristo il nuovo umanesimo*; ma anche al cammino diocesano scandito quest'anno dall'espressione tratta dal Vangelo di Matteo «In cerca di perle preziose»: oso sperare che questo simposio sia una delle tante perle che possiamo trovare nel campo della nostra chiesa di Padova.

Ringrazio il dottor Andrea Bergamo, direttore dell'Ufficio scolastico territoriale di Padova e Rovigo il quale, nonostante i giorni davvero impegnativi per l'avvio del nuovo anno scolastico, ci onora della sua presenza ricordandoci che questo convegno è rivolto al mondo della scuola tutta, qui rappresentata da dirigenti, docenti e altri educatori, e ci incoraggia in questa scelta di servizio al mondo dell'educare. Insieme a lui, ringrazio l'assessore alle politiche scolastiche ed educative del comune di Padova, i presidenti e i delegati provinciali della Fidae e della Fism in rappresentanza delle nostre scuole pubbliche paritarie.

Permettetemi infine di rivolgere un benvenuto speciale agli insegnanti di religione con i quali ho il privilegio di camminare

fianco a fianco ogni giorno e che, proprio con questo convegno, inaugurano il loro annuale percorso formativo.

«*In carne e ossa*» è nato da una intuizione congiunta e dell'Ufficio diocesano di pastorale dell'educazione e della scuola e del Messaggero di Sant'Antonio nella persona del suo direttore editoriale, padre Fabio Scarsato, al quale desidero esprimere la mia gratitudine per aver condiviso questo progetto e la gioiosa fatica della sua realizzazione; gratitudine che va estesa al suo staff, unitamente all'équipe dell'Ufficio pastorale composta dai miei collaboratori, da studenti e da docenti. Tutti hanno profuso energie e creatività per la buona riuscita di quanto ci apprestiamo a vivere, e speriamo che oggi e domani possano raccogliere i frutti del loro impegno: in verità, credo che la vostra presenza così numerosa sia già un riconoscimento dell'interesse e del gradimento almeno per la tematica proposta.

Per affrontare un tema complesso come quello del rapporto fra corpo e spirito ci vuole tanto coraggio, perché dietro a questi due termini c'è l'umano nella sua totalità: in fondo la domanda che ci poniamo noi che siamo

qui convenuti ma che attraversa il tempo e le latitudini è: «Chi è l'uomo? Chi sono io?», quesito tremendo e fascinoso. Per rispondere a questa domanda dovremmo chiamare in aiuto tutte le scienze, le esperienze culturali e spirituali che hanno segnato la storia. Già averne dovute necessariamente scegliere alcune dimostra la consapevolezza della non esaustività di quanto andremo a dire, ma dichiara al contempo l'intento di iniziare un percorso che potrà arricchirsi qui o altrove, tentativo non contaminato da *hybris* di rispondere all'esigenza, oggi quanto mai avvertita, di riportare l'attenzione sulla persona e sui suoi tratti costitutivi.

Siamo convinti che i diversi saperi debbano mantenersi in un dialogo costruttivo, che riconosca la limitatezza di ogni visione e una gerarchia tra le varie fonti di conoscenza. Solo così la persona potrà essere trattata come un fine e non come un mezzo, perché se ne coglierà la superiorità e l'unicità tra tutti gli altri esseri. Perché questo possa avvenire, serve tuttavia uno sguardo pulito e pieno sulla persona e la sua unità. L'insidia è sempre quella di una visione parziale e riduttiva, che distingue non per comprende-

re ma per far prevalere una parte sul tutto finendo così per distruggere l'uomo anziché restituirlo alla sua piena dignità, dettata dall'«in sé» ma anche dalla sua capacità relazionale, dal suo concepirsi «dato» da un Altro, dal riconoscere la sua grandezza ma anche il suo limite, che va accolto e accettato anche nella sua drammaticità.

Più che dello spirito sembrerà che parleremo del corpo: in verità io sono certo che parlando dell'uno parleremo anche dell'altro e ci renderemo ragione della loro inscindibilità, contro ogni forma di spiritualismo disincarnato o di biologismo de-spiritualizzato. Scrive Xavier Lacroix nel suo *Il corpo e lo spirito*:

In apparenza il corpo, nella nostra cultura, è fortemente valorizzato. La sua salute, la sua bellezza, il suo comfort, il suo piacere sono oggetto di tante cure, spese, preoccupazioni... Nulla sembra tanto desiderabile quanto il suo benessere [...]. Ma, a guardar le cose in profondità, si tratta davvero di valorizzazione? È davvero il corpo reale quello che viene esaltato? O non è piuttosto un corpo ideale, immaginario, sottomesso a norme determinate, quali la giovinezza, lo *charme*, la leg-

gerezza, l'aspetto sportivo, l'abbronzatura perenne? Un corpo, in definitiva, piuttosto evanescente, estraneo al tempo, all'invecchiamento, alla fatica, alla sofferenza. Un corpo strumento, per il lavoro o per il godimento. Un corpo macchina per la scienza, cosa spiegabile tra le cose spiegabili. Un corpo senza mistero¹.

Proprio in questo ambito la rivelazione cristiana manifesta tutta la sua originalità, investendo il corpo di una dignità e addirittura di una gloria inaudite, riconoscendo che esso è opera del Creatore e porta in sé l'immagine e la somiglianza di Dio, promettendogli la resurrezione, considerando il corpo stesso «tempio dello Spirito Santo» (1Cor 6,11-20): un corpo che va custodito come un capolavoro: «Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio» (Sal 139), dal concepimento all'*exitus vitae*, il momento della morte (pensiamo ai riti che accompagnano la celebrazione delle esequie nella liturgia: l'aspersione con l'acqua, in memoria del battesimo, e l'incensazione, massimo

¹ X. LACROIX, *Il corpo e lo spirito*, Qiqajon, Magnano (BI) 2012, 5-6.

onore riservato ai segni della presenza del Signore nella sua chiesa). Il pensiero biblico e il Vangelo ci consegnano la centralità della persona, nella sua unità di corpo e spirito. È da qui che partiremo stamane, interrogando, insieme a suor Elena Bosetti, uno dei testi più splendidi dell'Antico Testamento, il *Cantico dei Cantici*, un poema d'amore che in verità è un cantico all'uomo e alla donna capolavori di Dio. A monsignor Franco Giulio Brambilla chiederemo di illuminarci sul valore del corpo alla luce dell'evento della Pasqua di Cristo, in una prospettiva che congiunga cristologia e antropologia per scoprire il vero umanesimo in Cristo.

Prima di dare la parola ai nostri ospiti, permettete però che sia data voce alla Parola espressa in una delle pagine più alte ed emozionanti della Scrittura: il prologo al Vangelo di Giovanni. In esso, il mistero dell'incarnazione dice tutta la dignità della carne, animata dallo Spirito, in cui Dio stesso ha voluto abitare. Per chi, tra i partecipanti, si pone anche in un'ottica di fede, sia questo il momento per chiedere quella luce che squarcia le tenebre e infonde la sapienza che viene dall'alto.

Lettura del prologo di san Giovanni

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui
nulla è stato fatto di ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre,
e le tenebre non l'hanno vinta.
Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Era nel mondo,
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio:

a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

Lasciamo ora spazio a Elena Bosetti, suora di Gesù buon Pastore, della Famiglia Paolina: la sua grande competenza nell'esegesi della Sacra Scrittura, acquisita in un lungo percorso di studi presso i centri accademici più accreditati, e il suo servizio di docente, si accompagnano alla profonda spiritualità che la caratterizza e alla sua capacità di guidare l'ascoltatore dentro la Parola. Anche il grande pubblico ha potuto apprezzare tutto ciò negli anni in cui settimanalmente suor Elena ha commentato il Vangelo domenicale nel programma televisivo *A sua immagine – Le ragioni della speranza* (Rai Uno).

A monsignor Franco Giulio Brambilla il compito affascinante di leggere l'esperien-

za del corpo alla luce della fede nel mistero pasquale, che dice la centralità del corpo del Cristo (il corpo del Crocifisso, sepolto e risorto) e ci apre anche a una prospettiva escatologica: che ne sarà del nostro corpo, dopo il passaggio della morte?

Don Franco Giulio, vescovo ausiliare di Milano dal 2007 e dal 2011 vescovo di Novara, è stato eletto lo scorso 20 maggio vicepresidente della CEI. Già docente di Sacra Scrittura, teologia spirituale e antropologia teologica, di cristologia e antropologia teologica presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, di cui è stato preside fino all'elezione episcopale. Molti di noi si sono formati anche attraverso i suoi manuali. Ricordiamo che il vescovo Franco Giulio ha tenuto la relazione introduttiva sui fondamenti teologico-pastorali al IV Convegno ecclesiale nazionale «Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo», svoltosi a Verona nell'ottobre 2006.

LORENZO CELI

Elena Bosetti

La poesia del corpo. Corpo e spirito nel Cantico dei Cantici

Cosa dice il *Cantico dei Cantici* (*Shir hashirim*), questo libro sacro così erotico e intrigante, sul tema «corpo e spirito»? Non c'è dubbio che i due protagonisti di questo poema amoroso, e soprattutto lei, l'innamorata, cui appartiene la prima e l'ultima parola, siano coinvolti «in carne e ossa», con tutti i sensi: la bocca e il gusto (baci più buoni del vino!), il naso con il sublime senso dell'olfatto che respira tutta la fragranza dei profumi d'Oriente, la vista con occhi mai sazi di godere della reciproca bellezza (come sei bello/come sei bella!), occhi che stregano con un solo sguardo, l'orecchio con udito raffinato che percepisce ancora di lontano i passi dell'amato e fa vibrare il cuore alla